

CORRIERE DELLA SERA

| | | | |
|------------------------------|-------|---|--------|
| PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO | | PREZZI D'ABBONAMENTO | |
| Argentina | 1.200 | Corriere della Sera | 12.000 |
| Brazil | 1.200 | Corriere con ediz. lunedì | 11.500 |
| Canada | 1.200 | Corriere d'informazione | 11.000 |
| Chile | 1.200 | Corriere del Corriere | 10.500 |
| Cile | 1.200 | Corriere dei Piccoli | 10.000 |
| Colombia | 1.200 | Amica | 9.500 |
| Cuba | 1.200 | Tribuna Illustrata | 9.000 |
| Cina | 1.200 | Speciale in abbonamento postale gruppo 1/70 | 8.500 |
| Costa Rica | 1.200 | | 8.000 |
| Cuba | 1.200 | | 7.500 |
| Cecoslovacchia | 1.200 | | 7.000 |
| Danimarca | 1.200 | | 6.500 |
| Francia | 1.200 | | 6.000 |
| Germania | 1.200 | | 5.500 |
| Giamaica | 1.200 | | 5.000 |
| Giappone | 1.200 | | 4.500 |
| India | 1.200 | | 4.000 |
| Indonesia | 1.200 | | 3.500 |
| Italia | 1.200 | | 3.000 |
| Libano | 1.200 | | 2.500 |
| Marocco | 1.200 | | 2.000 |
| Messico | 1.200 | | 1.500 |
| Norvegia | 1.200 | | 1.000 |
| Olanda | 1.200 | | 500 |
| Paraguay | 1.200 | | 0 |
| Perù | 1.200 | | 0 |
| Portogallo | 1.200 | | 0 |
| Repubblica Dominicana | 1.200 | | 0 |
| Spagna | 1.200 | | 0 |
| Svezia | 1.200 | | 0 |
| Svizzera | 1.200 | | 0 |
| Taiwan | 1.200 | | 0 |
| Turchia | 1.200 | | 0 |
| Ungheria | 1.200 | | 0 |
| USA | 1.200 | | 0 |
| Venezuela | 1.200 | | 0 |

IL DISSENSO COMUNISTA

Per la prima volta si è delineata una frazione, la nuova sinistra, che svolge il ruolo di contrastata opposizione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Bologna, 17 febbraio.

I fatti essenziali emersi dal 12° congresso del PCI a Bologna sono tre d'ordine internazionale. La giubilazione implicita di Longo, la scelta ufficiale del successore nel nuovo vice segretario Berlinguer, la nascita di quella che in senso storico si può definire una «opposizione di sinistra» sono i tre dati nuovi che si stagliano nella vicenda interna del partito: mentre nell'agguato vicenda esterna, in cui esso è inserito dalla scissione di Livorno, l'elemento traumatico di novità è l'incrinatura nell'incrocio all'Unione Sovietica che fu uno dei punti costanti del togliattismo tradizionale.

Per tali quattro ragioni il dodicesimo congresso indubbiamente assumerà nella storia del comunismo italiano, il significato di una svolta. Il tramonto dell'ultimo dirigente di rilievo della vecchia guardia togliattiana, l'ascesa ai vertici del potere di un giovane che entrò nel partito nel 1943 e non si formò nella milizia dell'esilio, la rinascita di un «bordighismo» moderno sulla sinistra, la registrazione consegnata agli atti congressuali delle prime divisioni nei riguardi dell'Unione Sovietica sono eventi che non potranno non influire sul futuro del PCI.

L'elemento che fra gli altri quattro, attira maggiormente l'attenzione è la nascita di una opposizione interna che ormai ha assunto in un gruppo dissenziente consacrato dallo stesso dibattito congressuale, che ha già in forma confusa un suo corpo di dottrine, che ha una sua base numerica e soprattutto politica dentro e fuori il partito. Proprio nel momento in cui la maggioranza direzionale e burocratica del partito riteneva di poter simultaneamente diplomaziarne tanto il dissenso verso l'URSS quanto il consenso verso la frontiera nell'ambito costituzionale, il gruppo della nuova sinistra ha dichiarato e condizionato in parte questa doppia operazione dichiarando contraria all'incubazione rivoluzionaria che dovrebbe «il sistema» dell'Ovest come quello dell'Est. E' qui il senso dell'aspra opposizione dei nuovi socialisti alla linea conservatrice di Amendola, accusato in sostanza di vedere nei rivoltosi di Parigi e nei ribelli di Praga un ostacolo a quell'armonioso dialogo frontista che si può, secondo lui, costruire soltanto nell'ordine interno e internazionale.

Quale forza ha questo gruppo del dissenso dentro il partito? L'attiva alleanza democratica dei comunisti, alla parola «frazione», che sottintende una minoranza organizzata e comunque coesa, è parsa giustificata dall'aperta rappresentanza ufficiale del congresso. Erano appena quattro. Luigi Pintor, caratterizzato come leader politico del gruppo; Rossana Rossanda, ideologa di fondo cinesizzante; Aldo Natoli, tradizionale esponente del comunismo romano; Massimo Salvadori, segretario di togliattini fino al 1951. I primi due neppure hanno potuto partecipare e parlare al congresso in veste di delegati, ma solo in quanto membri del comitato centrale: l'ultimo è stato addirittura escluso dal comitato. Ma il peso e la soprattutto formale che il gruppo ha subito al congresso non rispecchiano né la sua infiltrazione ideologica in una certa base giovane del partito, né la gamma sfumata delle sue potenzialità o prudenti alleanze che attraverso Ingrao e Occhetto, seguono fino ai vertici. Del resto il congresso, abilmente manipolato, ha dato solo un'immagine filtrata, centrata, di un partito che la realtà pregressuale aveva mostrato spesso dilaniato. La federazione di Napoli aveva approvato solo con qualche voto la linea ufficiale delle Botteghe Oscure; a Roma, su 600 delegati, 110 erano stati gli oppositori; a Torino il piemontese Giancarlo Pajetta, oggi seppure in forma autonoma vicino ai conservatori della destra, aveva subito la umiliazione di vedersi designare per Bologna con tre soli voti; nella stessa redazione dell'Unità 24 giornalisti si erano opposti alle tesi della direzione. Allo stesso congresso, nonostante gli abbarimenti protettivi costruiti dall'apparato, il dissenso è riuscito a manifestarsi in modo esplicito negli ultimi paragrafi della mozione politica finale che hanno provocato due «no» e quattordici astensioni.

Su tale sfondo analitico, l'indagine gruppo Pintor-Rossanda si rivela come la punta

L'AMBASCIATORE SOVIETICO ALLA CASA BIANCA

Colloquio Nixon-Dobrynin "altamente costruttivo",

Il presidente ha esposto la sua concezione del «dialogo distensivo con l'URSS» - La necessità di collegare il negoziato sul disarmo con accordi per risolvere le crisi in altri settori - «Poco saggia e imprudente» la guerra dei nervi a Berlino ovest

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
Nuova York, 17 febbraio.

«Attentamente costruttivo», così il portavoce della Casa Bianca, Ronald Ziegler, ha definito la conversazione di un'ora e mezza stamane dal presidente Nixon con l'ambasciatore sovietico Anatoli Dobrynin. E' stato questo il primo incontro del nuovo presidente degli Stati Uniti col rappresentante dell'URSS a Washington: esso ha fatto seguito

al colloquio che venerdì Dobrynin aveva avuto al dipartimento di Stato col segretario di Stato, William Rogers. Precedeva in ordine come una presa di contatto preliminare di mezz'ora, la discussione si è protratta invece per un'ora, con la partecipazione anche dell'assistente della Casa Bianca per gli affari esteri, Henry Kissinger.

Sugli argomenti trattati il portavoce presidenziale Ziegler non ha voluto fare la minima precisazione, ma negli ambienti della Casa Bianca si fa intendere che Nixon ha avuto modo di esporre chiaramente a Dobrynin la sua concezione del dialogo distensivo russo-americano. La posizione del nuovo presidente, in sostanza, si può riassumere nei punti seguenti.

Primo: Nixon condiziona il principio basilare della politica di Johnson, cioè la necessità di tenere sempre aperto con l'URSS un dialogo che prevenga il pericolo di un'irruzione progressiva e ruidosa nella sfera dei rapporti mondiali. Secondo: la Russia non deve perdersi d'occhio questo punto: venire scavalcando gli alleati europei dell'America, poiché nel pensiero della Casa Bianca un equilibrio mondiale stabile ha come premessa un Occidente unito.

Nixon riconosce che i problemi del disarmo hanno un'importanza eccezionale per la distensione, e che è quindi necessario affrontarli nel negoziato con l'URSS, ma ritiene al tempo stesso che i progressi in tale settore debbano venire accompagnati da uno sforzo parallelo per risolvere le questioni politiche. In altri termini, il nuovo governo americano intende collegare, in modo più stretto di quello precedente, il negoziato sul disarmo con le intese per risolvere le crisi nei diversi settori internazionali.

Alla luce di tali principi, si ritiene che Nixon abbia fatto capire chiaramente a Dobrynin che la recente guerra dei nervi aperta da Mosca e dal governo di Pankov attorno a Berlino Ovest è una tattica poco saggia e imprudente, se il Cremlino si propone realmente di negoziare con Washington. Gli americani ritengono che l'obiettivo vero della pressione comunista su Berlino-Ovest sia quello di creare dissidi fra Washington e Bonn.

Il presidente ha avuto modo di far capire a Dobrynin, oggi, che Mosca non raggiungerà tale obiettivo.

Secondo, fonti bene informate, la discussione si è occupata anche della necessità di bloccare in partenza ogni crisi del Medio Oriente, ed esaminato l'andamento dei negoziati di Parigi sul Vietnam. Non è possibile sapere

Senza denunciare il trattato de Gaulle mette in crisi l'UEO

La Francia non parteciperà né alle riunioni settimanali a Londra né ai consigli ministeriali - Più difficile il compito di Nixon in Europa - Prevedibile un aumento dell'influenza inglese

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
Parigi 17 febbraio, notte.

Il generale de Gaulle non ha atteso il colloquio dei ministri di mercoledì per rispondere alla sfida dei cinque capi comunitari e dell'Inghilterra, riuniti come membri dell'UEO (Unione europea occidentale) nonostante il veto francese. Ha preso la decisione oggi, in una breve conferenza con il primo ministro Couve de Murville e il ministro degli Esteri Michel Debré. D'ora in poi la Francia non parteciperà né alle riunioni settimanali di Londra dei rappresentanti permanenti dei paesi né ai consigli ministeriali dell'UEO. La prossima riunione settimanale si terrà domani, e l'ambasciatore

di Francia, evidentemente, non farà vedere. Qui ci si domanda se gli altri sei si riuniranno lo stesso.

Non si sa ancora se i parlamentari francesi parteciperanno all'assemblea dell'Unione occidentale, che si aprirà venerdì prossimo a Parigi, nell'aula del consiglio economico e sociale. Più sembra probabile che i deputati e i senatori togliattini non ci andranno, ma che gli oppositori vorranno con la loro presenza sottolineare il loro dissenso dalla politica del governo, definita da un giornale «intransigente, settario e assolutista»: tanto più che fra i temi proposti alla discussione due sono schiettamente europeisti. Una mozione, infatti, propone di valorizzare l'UEO come strumento di consultazione politica in caso di crisi, e un'altra raccomanda di rinviare a conferenza i capi di Stato europei per decidere la istituzione di una comunità politica europea distinta dal mercato comune.

Si noterà che la decisione odierna della Francia non denuncia il trattato. A dire il vero, dal punto di vista giuridico sarebbe impossibile uscire dall'unione non essendo stata presa nei documenti alcuna clausola che preveda un simile caso. Il trattato dell'UEO fu firmato nel 1954. Allora l'Italia, la Germania e l'Italia, l'UEO esisteva dal 1948. Fu costituita allora per opera di Ernest Bevin, dall'Inghilterra, la Francia e il Benelux. La scissione originaria, a cinque anni, non durò che due mesi nel 1958, fu mantenuta. Il problema della validità delle riunioni nonostante la assenza della Francia dovrà essere ora risolto, e sarà preso in considerazione, come si comprende da un punto di vista esclusivamente politico, come il trattato non è mai stato ratificato. Il trattato, perché è il unico atto diplomatico in forza del quale è vietato alla Germania di fabbricare armi atomiche, battereologiche e chimiche, missili balistici, navi da guerra di più di 1500 tonnellate e altri «congegni bellici».

La Herald Tribune scrive oggi che la nuova tendenza causata da questo incidente tra la Francia da un lato, e l'Inghilterra e gli altri cinque paesi comunitari, del lato opposto, «complicherà enormemente le condizioni di coesistenza di Richard Nixon in Europa». Per quanto ben disposto verso de Gaulle, il presidente americano, nella presente situazione, non potrà in alcun caso dar soddisfazione al presidente francese, perché se lo facesse premerebbe la renitenza e puntigliosità americane, egli stesso creerebbe difficoltà in sei capitali europee per venire incontro alle ambizioni di una sola. E' noto che de Gaulle vuol tentare ancora una volta col nuovo presidente americano di essere accolto a parità di condizioni nei consigli direttivi dell'Occidente. Se offertesce quel che chiede, sarebbe capace di aprire la politica verso l'alleanza atlantica, e rientrare nella NATO. De Gaulle condanna la politica dei burocrati, ma ne fa parte del direttorio di uno di essi, al suo occhio, cadrebbero di stacco.

La reazione eccitata del governo francese alla riunione di Londra si spiega probabilmente col fatto che i sei hanno toccato de Gaulle nel vivo della sua ambizione di rappresentare di fronte agli americani il grande continente della Francia, ma anche l'Europa intera. Nella concezione del Medio Oriente, egli si sarebbe vantato di portare la voce del mercato comune. Accade invece che l'Inghilterra potrà farlo meglio di lui, poiché i cinque si sono costituiti in un «gruppo di lavoro» sulle questioni del Medio Oriente. «Sembra che l'Inghilterra, scrive Combet, continui a concepire l'Europa come se fosse ai suoi servizi, che essi non accetti la comunità europea, se non quando è un riflesso fedele di ciò che si dice di pensare sottoponendoli a continui ricatti. Ma dove sono andate a finire le Europe di de Gaulle? L'Europa franco-tedesca? L'Europa dall'Atlantico agli Urali? L'Europa delle patrie, e dove finirà la sua Europa, padronanza? Quanti arroganza, dopo tanti scacchi!»

Gli sviluppi ulteriori della crisi non possono essere previsti. E' un fatto incontestabile, da noi già rilevato, che i cinque hanno sfidato la Francia a ragion veduta: una solidarietà, che metterebbe in evidenza l'isolamento francese. Certo, uno sviluppo simile sarebbe pericoloso, perché de Gaulle, nonostante la Cecoslovacchia, potrebbe stringere nuovi vincoli con l'Unione Sovietica, e creare una solidarietà, che metterebbe in evidenza l'isolamento francese. Certo, uno sviluppo simile sarebbe pericoloso, perché de Gaulle, nonostante la Cecoslovacchia, potrebbe stringere nuovi vincoli con l'Unione Sovietica, e creare una solidarietà, che metterebbe in evidenza l'isolamento francese. Certo, uno sviluppo simile sarebbe pericoloso, perché de Gaulle, nonostante la Cecoslovacchia, potrebbe stringere nuovi vincoli con l'Unione Sovietica, e creare una solidarietà, che metterebbe in evidenza l'isolamento francese.

TREGUA SENZA PACE



Seigon: un soldato sudvietnamita di guardia al ponte di Bien Hoa, durante la tregua per la festività del «Tet». La tregua è stata puramente formale perché durante le ventiquattrore vi sono stati tanti incidenti «quanti un normale giorno di guerra» (Radiofoto UPI-ANSA)

LA CRISI DEL MEDIO ORIENTE

Prudenza di Levy Eshkol

Il primo ministro israeliano, di salute cagionevole, ordinato, metodico, pessimo parlatore, tiene in mano le fila di un paese che lo considera poco entusiasticamente ma assai rassicurante.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Gerusalemme, febbraio.

Sebbene già prima del mio arrivo mi avessero fissato un appuntamento con lui, non ho potuto vedere Levy Eshkol per un formale difetto del suo medico. Il premier era stato colto da uno di quei disturbi circolatori che gli hanno procurato una mezza dozzina d'infarti. Contemporaneamente a lui, si erano ammalati altri quattro ministri. Una buona metà della dirigenza di questo popolo che incarna la gioventù e l'efficienza era a letto a curare arteriosclerosi e catarrhi.

Anche i suoi amici più devoti mi assicurano che non ho perso niente. Levy Eshkol dice poco, e quel poco lo dice male. Cerca di parlare tutto il resto è trattabile a un tavolo di negoziati, purché i capi arabi si decidano a sedersi.

I suoi detrattori dicono che egli deve il successo più ai propri difetti che alle proprie qualità. Lo hanno insitato a un giorno o l'altro, e gli hanno diventate la posta di un giuoco troppo assatanato e pericoloso. Di questo giuoco ho già detto chi sono i veri protagonisti: da una parte Dayan, dall'altra il partito del Mafpai; o per meglio dire il suo avversario, il Golda Meir. Non c'è dubbio che in regime di ordinaria amministrazione, la lotta si risolverebbe a vantaggio del partito. Il Mafpai è solido. Nemmeno la secessione di Ben Gurion, malgrado l'enorme prestigio di cui godeva, è riuscita a scuotere la forza. Ma c'è stata la guerra, la pace non è tornata, e nessuno si sente di rimettere in patto la carta del potere, su cui il paese potrebbe dividersi. Ecco, dicono, perché preferiscono la scissura in mano di un Levy Eshkol che anche per la sua cattiva salute non può impensierire nessuno. Tutti accettano che rimanga lì per impedire che ci vada un altro.

L'antitesi di Ben Gurion

Assessò domandato a Levy Eshkol se tutto questo «vero o falso» fosse il suo programma, ha risposto di certo, probabilmente mi avrebbe risposto di sì, come ha già fatto con altri miei colleghi. Ma è proprio questo che me ne fa dubitare. Egli ha interesse a far credere che la poltrona su cui s'è seduto gli va giù per le gambe. Ben Gurion, da cui è ereditata, la vera perché non smetteva di lamentarsi che gli andava troppo stretta. Levy Eshkol sa benissimo di esserle arrivato perché rappresenta proprio l'antitesi di quel suo autoritario, pittoresco e famoso predecessore, e oltre al resto, incuteva spavento anche per la sua triducibile durezza. Con questo non voglio dire che gli ingiuranti di Levy Eshkol siano inventati. Dico soltanto che i suoi colleghi ne parlano con malcelata delizia. E' probabile che la guerra ha fatto un po' di male a Levy Eshkol, ma non per questo è diventato un uomo di meno. Per il momento, ne vive.

Egli sarà anche il poveraccio che dicono, l'involontario risultato di circostanze fortuite, il capo del governo eletto dal suo partito, il Mafpai, non per fare da capo, ma per dimostrare al paese che di un capo non c'è bisogno.

Levy Eshkol lo ha dimostrato. Dal capo non ha assunto mai gli atteggiamenti di un capo, nemmeno quando sembrava che le circostanze glielo costringessero, anzi quello impressionò. Sebbene in fondo sia stato lui a decidere la guerra, non per il nome di Dayan, non il suo. Egli non spalancò il balcone per annunciare, non lanciò appelli, non pronunciò frasi memorabili tipo «immancabili destini» e «quadrante della Siria». Preferì ripugiarsi in un annesso infante.

Il boom economico

Ma, intanto, approfittando del vento di «Unione sacra» che soffiava sul paese, rifugiato in una sorta di neutralità, quella «fronte socialista» che da quarant'anni si era rotto prima in due, poi in tre, e finalmente in quattro monconi, e da diciotto mesi mandava avanti un governo in cui non rappresentati tutti i partiti, da quello nazionalista di estrema destra a quello di estrema sinistra del Mafpai. Ogni consiglio dei ministri si svolge in clima di temporale, ma al momento in cui Levy Eshkol, una mano sul cuore per prevenire l'imminente scoppio, si alza per tirare il sommo. E non si sa come trova sempre il modo di far tornare. Parlandosi addosso, gli ammonimenti, la rete delle comunicazioni, gli insediamenti agricoli, il sistema fiscale, che influisce, secondo la impronta ordinata, metodica e spogbia. Un uomo di



Il primo ministro israeliano Levy Eshkol.

OGGI IN PARLAMENTO IL DISEGNO DI LEGGE

Le nuove norme sulle pensioni

Dubbi interpretativi - L'aggancio al 74 per cento dell'ultimo salario si applica anche alle pensioni liquidate prima del 1969? - La misura per chi non ha il massimo dei contributi - La scala mobile e il cumulo

Roma 17 febbraio, notte.

Il ministro del lavoro, Brodolini, presenterà domani al parlamento il disegno di legge che aumenta e riordina le pensioni della previdenza sociale, approvato sabato dal consiglio dei ministri. Il testo del provvedimento comprende, in una trentina di articoli, le disposizioni che garantiscono la copertura dei nuovi oneri assunti dallo Stato per i miglioramenti apportati dal primo gennaio 1969, ai trattamenti previdenziali. Fino a questa sera presidenza del consiglio, ministri del lavoro e del tesoro, e in particolare la ragioniera massima che è pari, come è detto, al 74 per cento delle retribuzioni; ma che ad esempio dopo 30 anni di contribuzione riceveranno il 37 per cento della retribuzione; dopo 30 anni di contribuzione riceveranno il 55,50 per cento; dopo 35 anni riceveranno il 64,75 per cento.

Questo graduale avrà uno sviluppo più rapido per le pensioni «aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1975», per le quali i rapporti fra pensioni e retribuzione saranno i seguenti: dopo 20 anni di contribuzione la pensione sarà pari al 40 per cento della retribuzione; dopo 30 anni sarà pari al 60 per cento; dopo 35 anni sarà pari al 70 per cento; per raggiungere l'80 per cento dopo 40 anni.

La dizione usata nel testo sopra citato che peraltro potrebbe essere modificata nell'ultima ora prima della presentazione al Parlamento) ha suscitato perplessità negli ambienti sindacali, dove si afferma che l'aumento dei rapporti pen-

ne-retribuzione dal 65 per cento al 74 per cento deve riguardare, dal 1° gennaio 1969, anche le pensioni già liquidate e non soltanto quelle che lo saranno in futuro. Il testo attuale, invece, sembra parrebbe dalla formulazione attuale dell'articolo 7, «per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1968», dice il testo.

L'equivoche formulazione potrà essere chiarita da un confronto con il progetto di legge presentato con appropriato emendamento.

Al lavoratore interessa anche sapere con esattezza su quale retribuzione si baserà il calcolo del governo, dovrà essere calcolata l'entità della pensione. Per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1968, dice il testo, «il periodo di contribuzione effettiva in costanza di lavoro o figurativa da assumere a base per la determinazione della retribuzione annua pensionabile è costituito dalle settimane continuative di contribuzione nell'ultimo quinquennio antecedente la data di decorrenza della pensione». Su questo punto, come si vede, è stato concesso ai pensionati un trattamento di maggior favore.

Da un successivo articolo del progetto governativo si apprende che il sistema di scala mobile, concesso ai pensionati un trattamento di maggior favore.

Da un successivo articolo del progetto governativo si apprende che il sistema di scala mobile, concesso ai pensionati un trattamento di maggior favore.

Silvano Revelli
(Continua in seconda pagina)

Furto per 400 milioni in una gioielleria di Messina

Un furto per quattrocento milioni è stato commesso nella scorsa notte, in una gioielleria di Messina. I ladri, quattro o sei, secondo gli investigatori, si sono introdotti nel negozio con la scusa di assistere a un matrimonio. I malviventi hanno sventrato due cassaforte ma non sono riusciti a forzare una terza. (IL SERVIZIO A PAGINA 7)

Giorgio Sansa

